

Gesù e Maria due amici speciali: in cammino con le due colonne

**CAMMINO FORMATIVO ADMA 2022/2023**

# PRESENTAZIONE

Cari amici,

cari soci dell'ADMA,

cari devoti di Maria Ausiliatrice, figli della Madre di Gesù!

Per l’anno 2022-2023, il cammino vuole ritornare **alle radici dell’Associazione**: “L’affidamento di don Bosco a Maria Ausiliatrice ha trovato nell’Associazione una delle espressioni semplici e pratiche per la difesa della fede nel ceto popolare. Don Bosco ci ricorda che “Noi cristiani dobbiamo unirci in questi tempi difficili. L’essere fra molti che fanno il bene ci anima senza avvedercene” (Art. 1 del regolamento dell’ADMA). **Desideriamo**, allora, **proporre un cammino di fede che ci possa portare all’incontro con Gesù attraverso la mediazione della nostra Mamma Celeste e che si possa tradurre** **in operosità apostolica**.

Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamenteÈ un cammino antico perché è un percorso tradizionale di crescita nella fede che attinge alle sorgenti più profonde della spiritualità cristiana, salesiana e mariana. È nuovo perché ogni associato e ogni gruppo nel mondo lo vivrà in base alla propria esperienza di vita rendendolo originale e adatto alla singola realtà. Ci terremo in cordata, per un anno, in un percorso spirituale di vita cristiana, fondato sulle nostre due colonne: Gesù e Maria, facendoci istruire dalla Parola di Dio, da Don Bosco e da San Francesco di Sales. Ci faranno compagnia i riferimenti al Regolamento dell’ADMA, alla Carta di Identità della Famiglia Salesiana, al magistero del Papa e all’insegnamento del Rettor Maggiore.

**L’obiettivo del percorso** **è crescere nella nostra vita di fede e fare un passo avanti nel nostro rapporto personale con Gesù e Maria**.

**LE TAPPE DEL CAMMINO**

1. **Sentirsi amati da Dio**

**La nostra fede diventa vita quando facciamo l’esperienza di sentirci profondamente amati da Dio**.

La Parola di Dio ci annuncia che “Dio è Amore” (1 Gv 4, 7-16), che Gesù vuole vivere la profonda comunione con ciascuno di noi: “Come il Padre ha amato me anch’io ho amato voi” (Gv 15, 9-11); “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10, 7-15).

Saremo invitati a meditare la Parola per accogliere in pienezza il tenero e vertiginoso amore di Dio per ciascuno di noi.Da questa esperienza di sentirci amati così come siamo, nasce il sincero desiderio di corrispondere a Dio. Capiamo allora San Francesco di Sales quando dice “Prima di tutto cercare di piacere a Dio: Ecco il centro della mia anima e il polo immobile, intorno al quale ruotano tutti i miei desideri e tutti i miei movimenti”.

Saremo così aiutati a rivolgere il nostro sguardo ogni giorno verso di Lui, per sentire il Suo amore e per donarlo a nostra volta ai fratelli.

1. **“Sto alla porta e busso” la preghiera**

Immagine che contiene persona, dessert

Descrizione generata automaticamenteRafforzata la consapevolezza di essere profondamente amati, **ci soffermeremo sulla cura della relazione con il Signore, nella preghiera, con l’aiuto di Maria**.

Solo nell’esperienza del silenzio e dell’ascolto comprenderemo vitalmente Gesù quando dice “Ecco io sto alla porta e busso (Ap 3, 20)” e “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prederemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23) e scopriremo il segreto delle vergini Sagge (Mt 25, 1-13).

Il segreto della vita, dice San Francesco di Sales, è “andare dall’interno verso l’esterno: Non ho mai potuto approvare il metodo di coloro che, per riformare l’uomo, cominciano dall’esterno, dal contegno, dagli abiti, dai capelli. Mi sembra, al contrario, che si debba cominciare dall’interno... Chi ha Gesù nel cuore, lo ha subito dopo in tutte le azioni esteriori”.

Metteremo la preghiera al centro della nostra vita con suggerimenti pratici.

1. **Figli nel figlio creati a immagine di Dio. La fiducia in Dio.**

L’abbandono allo Spirito Santo, per le mani di Maria, ci porta a **crescere nella fiducia in Dio**. Contempleremo il mistero di un Dio che non ha paura di affidarsi all’uomo.

Approfondiremo come il mistero dell’incarnazione (Lc 2) si inserisce in un più ampio progetto d’amore che prelude alla croce:“Io vengo per fare o Dio la tua volontà (Ebrei 10, 5-10)”.

Unico desiderio di Gesù è far comprendere con la sua vita che tutta l’esistenza è spiegata dall’amore, un amore così coinvolgente da portare San Paolo a dire “Sono Stato Crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20)”. In questo profondo mistero di amore siamo invitati a prendere reale consapevolezza della nostra creaturalità. Come suggerisce San Francesco di Sales “dobbiamo essere quello che siamo ed esserlo bene, per fare onore all’Operaio, di cui siamo l’opera”.

1. **Non c’è amore più grande: l’Eucarestia**

Fonte e culmine della vita vera che è amore e pane del cammino è L’Eucarestia: **amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati**. Fate questo in memoria di me. Contempleremo il dono che Gesù ci offre, come premessa e fondamento della nostra adesione all’amore per Lui e per i fratelli. Ci soffermeremo sulla Lavanda dei Piedi, per comprendere come la vita eucaristica diventi piena dedizione all’altro nel concreto servizio di ogni giorno.

Come ci suggerisce S. Francesco di Sales pensare soltanto all’oggi di Dio: “Pensare di fare bene le nostre cose oggi, e quando arriverà il giorno di domani, si chiamerà anch’esso oggi, e allora ci penseremo”.

Alla luce del mistero dell’Eucarestia, comprenderemo l’importanza del momento presente, della vita vera che è amore: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Fate questo in memoria di me. Infatti, l’Eucaristica è incontro reale con il Signore Risorto nella Parola e nel Pane eucaristico, ci dona la Sua presenza nella vita di ogni giorno e ci conforma a Lui, ci dona i suoi sentimenti di amore per gli altri e la vera gioia.

1. **Maria, sposa nello Spirito Santo, ci insegna a fare tutto per amore**

L**o Spirito Santo ci illumina e ci guida nella nostra vita di fede.** Andremo alle sorgenti del “sì” di Maria, sposa nello Spirito. Alla luce della Parola scopriremo come nella vita di ciascuno di noi si possa rinnovare il Fiat di Maria. Con Maria madre e maestra, la nostra vita recupera il suo pieno senso e si trasforma in Magnificat. In tal modo l’amore prende i tratti della piena libertà. Come dice San Francesco di Sales: “Nulla per forza, tutto per amore. Ecco la regola generale della nostra obbedienza: BISOGNA FARE TUTTO PER AMORE E NULLA PER FORZA.… Vi lascio lo spirito di libertà, quello che esclude la costrizione, lo scrupolo e l’agitazione”. Come si legge nel Regolamento dell’ADMA: “ Maria è presenza viva in mezzo a noi e continua nella storia della Chiesa e dell’umanità la sua missione materna di mediatrice di grazia per i suoi figli”.

1. **Il primato della grazia: la gioia, dono dello Spirito Santo (le virtù teologali)**

**L’azione dello Spirito Santo genera in noi la gioia**, esito dell’operare delle Virtù di Fede, Speranza e Carità. Riscopriremo le virtù teologali meditando l’inno alla carità (1 Cor, 13, 1-13) e altre lettere Paoline. Comprenderemo in profondità il fondamento della letizia salesiana: “Andate avanti con gioia e con il cuore aperto più che potete; e se non andate sempre con gioia, andate sempre con coraggio e fiducia”. (San Francesco di Sales). Questa è l’Allegria che ha portato Domenico Savio a dire “Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri”. Seguendo il cammino di affidamento di don Bosco a Maria Ausiliatrice, possiamo concretamente diventare segno dell’amore di Dio e di Maria, capaci di diffondere fra gli uomini la gioia e l’amore.

1. **La grazia suppone la natura: l’esercizio delle virtù**

Siamo chiamati a favorire l’azione dello Spirito Santo per mezzo delle virtù. In particolare, ci aiuteranno, **l’Umiltà e la Mitezza**, tratti del carattere di Gesù (Mt 11, 25-30)”.

Come dice San Francesco di Sales “Sopportate con dolcezza le piccole ingiustizie, le piccole incomodità, le perdite di poca importanza che capitano ogni giorno. Queste piccole occasioni vissute con amore vi guadagneranno il cuore di Dio e lo faranno tutto vostro”. Comprenderemo meglio come lo sviluppo delle virtù può aiutarci a crescere nella pace e nell’amore. Vivere la pazienza, la mansuetudine, l’umiltà, la povertà di spirito evitando la maldicenza e i giudizi ci farà sperimentare la vera comunione. Non solo volere bene agli altri, ma far sentire gli altri amati: amorevolezza, instancabile lavoro, temperanza e ottimismo salesiano.

Ricordiamo le tre parole di Papa Francesco: permesso, scusa, grazie.

1. **- L’abbraccio benedicente – lotta alle tentazioni più comuni e il sacramento della riconciliazione**

Più ci avviciniamo alla luce, maggiormente impariamo a vedere il nostro limite e comprendiamo la Sua misericordia. L’amore di Dio non ci abbandona mai, nemmeno quando cadiamo nelle tentazioni più comuni. **È un amore che ci avvolge nell’abbraccio benedicente che sperimentiamo nel sacramento della riconciliazione.**

Mediteremo, la parabola del Padre Misericordioso (Lc 15, 11-32). Ci faremo poi accompagnare da San Francesco di Sales che ci ricorda che “Ogni giorno dobbiamo cominciare il nostro progresso spirituale, e pensando bene a questo, non ci meraviglieremo di trovare in noi delle miserie. Non c’è nulla che sia già tutto fatto: bisogna ricominciare e ricominciare di buon cuore”. Il Sacramento della Riconciliazione non è il momento del giudizio, ma l’occasione per sperimentare l’abbraccio misericordioso e benedicente del Padre che ci dona la guarigione dai nostri peccati e la forza di ricominciare.

1. **Alla scuola della santa indifferenza di Maria: fiat, stabat e magnificat**

Immagine che contiene testo, interni

Descrizione generata automaticamenteSe ci lasciamo conquistare da questo amore, capiamo sempre più l’importanza della **santa indifferenza,** che splende in Maria con i suoi atteggiamenti: *fiat, stabat e magnificat*. Ripercorrendo la vita di Maria nel Vangelo di Luca, possiamo scorgerne il percorso umano e spirituale, che è anche il nostro percorso. “Nulla chiedere, nulla rifiutare. Restare nelle braccia della Provvidenza, senza fermarsi su nessun altro desiderio, se non quello di volere ciò che Dio vuole da noi”.

Prenderemo Maria nella nostra casa per renderla culla della vita e dell’amore, della fede e della speranza coltivando gli atteggiamenti di accoglienza, ospitalità, ascolto, aiuto concreto e disponibilità generosa.

1. **L’Unione con Dio nel quotidiano**

Al termine del percorso, saremo finalmente invitati a ricercare **l’unione con Dio nel quotidiano**, assumendo i suoi sentimenti: “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21).

Potremo sperimentare questa comunione rimanendo in Gesù “Io sono la Vite voi i Tralci (Gv 15,5)”.

Seguiremo l’esempio di Don Bosco, per il quale azione e preghiera si facevano un tutt’uno: «Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio e che, un po’ per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio». Questa spiritualità si fa Carità apostolica nel “*Da mihi animas, cetera tolle”*. È la spiritualità della Grazia d’Unità che ci aiuta ad operare in sintonia di pensiero, di sentimento e di volere con Dio. I bisogni dei fratelli invitano alla preghiera, mentre la preghiera costante alimenta il generoso e sacrificato operare con Dio per il bene e la salvezza dei fratelli.

Così descritto il cammino, per aiutare a viverlo si offriranno spunti e suggerimenti per le divere età e situazioni di vita: famigliare, giovanile, adulta in genere. Valorizzeremo la preghiera, l’ascolto dello Spirito Santo e la condivisione. Il suggerimento è vivere il percorso non in modo intellettuale, ma personale ed esistenziale. Al contempo cureremo la dimensione comunitaria. La ricerca di un rapporto personale con il Signore, infatti, conduce sempre alla comunione con gli altri e con la Chiesa. Ad ogni incontro verranno proposti un adeguato spazio di silenzio e una domanda per la condivisione in gruppo. Inoltre, per fare in modo che i frutti dell’incontro possano lasciare il segno nella nostra vita, ogni mese ci prenderemo un impegno di vita concreto.

**1. SENTIRSI AMATI DA DIO**

La nostra fede diventa vita quando sperimentiamo di sentirci profondamente amati da Dio.

*“Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:* *«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». (Mt 22, 34-40)*

Sappiamo tutti che amare è il comandamento principale, l'unico che Gesù ci ha lasciato. I primi cristiani si riconoscevano nel modo in cui si amavano, nel modo in cui si relazionavano gli uni con gli altri. È davvero provvidenziale mettere all'inizio del nostro percorso formativo di quest'anno l'AMORE di Dio e l'AMORE degli altri. Non potremmo iniziare in modo più evangelico, più fondamentale, più mariano. Chiediamo al Signore con fede e convinzione, ogni giorno di questo cammino, di aiutarci a sperimentare il suo amore di Padre, il suo amore incondizionato. Sarebbe importante che ognuno di noi ripetesse ogni mattina, ogni sera, ogni momento della giornata questa preghiera profonda, intima, sentita: “*Signore, aiutami a sperimentare il tuo amore di Padre. Signore, aiutami a sperimentare il tuo amore di Padre*”.

La nostra fede rimarrà teoria, pura teologia, solo dottrina disincarnata se non scenderà in ogni momento nel nostro cuore e da lì diventerà vita. Con la sua incarnazione, Gesù ha voluto assumere la nostra condizione umana e metterci in relazione con Dio. È stata una scelta d'amore del Padre che fin dall'inizio non ha smesso di amarci e di dimostrarcelo continuamente. Per questo vi invito a lasciarvi guidare dalla Parola di Dio nel momento formativo di questo mese. Leggete e rileggete, ma soprattutto pregate il testo di Matteo 22, 34-40 e chiedetevi: “Come amo il Signore? Come amo gli altri? Quanto può crescere il mio amore in questo anno che stiamo iniziando con la mia famiglia, con la mia comunità, con i miei figli, con gli amici, con le persone che il Signore metterà sul mio cammino?”

Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamenteLa domanda «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?» posta dai farisei per mettere alla prova Gesù diventa il nucleo della catechesi per i suoi discepoli. Forse anche tu hai qualche domanda da fare a Gesù, qualche dubbio, vuoi aprirgli il tuo cuore perché ti risponda con semplicità, con profondità, con dolcezza... Gesù vuole amarti completamente, interamente. **Lasciati amare da Gesù**. Apriti all'amore del Padre attraverso la presenza del suo Spirito... Mettiti alla presenza del Signore, invocando lo Spirito Santo con le tue parole, affinché questo incontro sia un incontro d'amore, per assaporare l’Amore ed imparare ad AMARE mettendoci alla sua presenza, seguendo le vie che ci indica San Francesco di Sales:

* La prima è una viva e attenta presa di coscienza della onnipresenza di Dio: Dio è in tutto e dappertutto e non c’è luogo o cosa in questo mondo che non manifesti la sua presenza.
* La seconda è pensare che non soltanto Dio è presente nel luogo in cui ti trovi, ma in modo particolare nel tuo cuore e nel profondo del tuo spirito.
* La terza è pensare al nostro Salvatore, che, nella propria umanità, vede dal cielo tutte le persone della terra e, in modo particolare quelli che sono in preghiera.
* La quarta è rappresentarci il Salvatore nella sua umanità vicino a noi, proprio come siamo soliti fare con gli amici..

Oggi vogliamo percorrere un cammino semplice in cui riconosciamo che il Signore ci ama, che ci ha creati per amare e per essere amati e che la nostra fede trova la sua migliore realizzazione nell'adempimento di questo comandamento di Dio: AMARE.

***1.1. Creati dall'amore di Dio per amare.***

Dio ci ha creati perché ci ama, attraverso il suo amore gratuito e disinteressato. Questo è stato il primo modo e segno dell'amore di Dio per ciascuno di noi: crearci. Siamo stati creati dall'AMORE, siamo il frutto dell'Amore di Dio. Dio avrebbe potuto non crearci e, invece, ci ha fatto il dono dell'esistenza; avrebbe potuto pronunciare un altro nome e, invece, ha voluto pronunciare il nostro; avrebbe potuto prendere un'altra strada e, invece, ci ha scelto, ci ha pensato, ci ha amato. Quando un uomo ama, il suo cuore trabocca e più ama, più si avvicina e più assomiglia al cuore di Dio. Un cuore che ama condivide la sua gioia con gli altri e questo è il buon desiderio del suo Creatore. Dio ci ha creati per un "trabocco" del suo amore. Ha voluto condividere con noi la sua gioia infinita, affinché fossimo immensamente felici perché siamo creature del suo amore. La vera fonte della gioia è l'amore*: “La fonte della gioia cristiana è la certezza di essere amati da Dio, di essere amati personalmente dal nostro Creatore... con un amore appassionato e fedele, un amore che è più grande della nostra infedeltà e dei nostri peccati, con un amore che perdona"* (Benedetto XVI). E l'amore più pieno, puro e vero che potremo mai sperimentare e ricevere sarà l'amore di Dio.

Siamo sulla terra per conoscere e amare Dio, per fare il bene secondo la sua volontà, cioè per AMARE e per raggiungere un giorno il Paradiso. Siamo pellegrini della fede, perché veniamo da Dio e andiamo verso Dio. Abbiamo un'origine più remota rispetto ai nostri genitori. Veniamo da Dio, nel quale risiede tutta la felicità del cielo e della terra, e siamo attesi nella sua eterna e illimitata beatitudine. Nel frattempo viviamo sulla terra. A volte sperimentiamo la vicinanza del nostro Creatore, altre volte facciamo fatica a sentire la a Sua presenza nella nostra vita. E affinché possiamo trovare la strada di casa e non perderci, Dio ci ha mandato suo Figlio, che ci ha liberati dal peccato, ci ha salvati da ogni male e ci conduce in modo infallibile alla vera vita. *Egli è "la via, la verità e la vita"* (Gv 14,6).

Dio ha messo nel nostro cuore il desiderio di cercarlo e di trovarlo. Sant'Agostino dice: "*Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*". È naturale per gli esseri umani cercare Dio. Tutta la nostra ricerca della verità e della felicità è in definitiva una ricerca di ciò che ci sostiene in modo assoluto, ci soddisfa in modo assoluto e ci reclama in modo assoluto. L'uomo è pienamente se stesso solo quando ha trovato Dio. *"Chi cerca la verità cerca Dio, che ne sia consapevole o meno"* (Santa Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein).

***1.2. L'amore di Dio è concreto e sensibile***

Sappiamo tutti che, poiché Dio voleva essere conosciuto, si è rivelato. Dio non era obbligato a rivelarsi agli uomini, ma lo ha fatto per amore. Come nell'amore umano possiamo conoscere qualcosa della persona che amiamo solo quando ci apre il suo cuore, così conosciamo qualcosa dei pensieri più intimi di Dio solo perché il Dio eterno e misterioso si è aperto a noi per amore. Dalla creazione, attraverso i patriarchi e i profeti, fino alla rivelazione finale nel Figlio Gesù Cristo, Dio ha parlato all'umanità continuamente. In Gesù ha aperto il suo cuore a noi e ha reso chiaro il suo essere più intimo per tutti i tempi. Spetta a ciascuno di noi riconoscere che la Rivelazione divina è un segno dell'amore universale di Dio per l'umanità nella storia del nostro mondo. Può essere un po' distante per noi, ma la nostra fede ci aiuta a farlo. Sarebbe interessante ripercorrere la rivelazione di Dio nell'Antico Testamento ricordando quanti segni, pegni e gesti d'amore ha compiuto con i nostri antenati nella fede.

*Chiama Abramo per farlo diventare "padre di una moltitudine di popoli" (Gen 17,5b) e per benedire in lui "tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3b). Il popolo d'Israele, nato da Abramo, sarà una sua proprietà personale. Dio si fa conoscere a Mosè per nome. Il suo nome misterioso, trascritto Yahweh, significa "Io sono" (Es 3,14). Egli libera Israele dalla schiavitù in Egitto, sigla un'alleanza al Sinai e, attraverso Mosè, dà al suo popolo la Legge. Ripetutamente Dio invia profeti al suo popolo, per chiamarlo alla conversione e al rinnovo dell'alleanza. I profeti annunciano che Dio stabilirà una nuova ed eterna alleanza, che porterà un rinnovamento radicale e una redenzione definitiva. Questa alleanza sarà aperta a tutte le persone. Infine, in Gesù Cristo Dio ci mostra tutta la profondità del suo amore misericordioso. Attraverso Gesù Cristo il Dio invisibile diventa visibile. Diventa uomo come noi. Questo ci mostra la portata dell'amore di Dio.*

Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamenteDopo la rivelazione nell'Antico Testamento arriva il segno più evidente dell'amore di Dio: Gesù Cristo, il suo Figlio prediletto. Egli è il segno per eccellenza, la più grande manifestazione dell'impegno di Dio nei confronti dell'uomo. È questo che Gesù ha voluto rivelare ai suoi amici, soprattutto ai suoi amici più cari sul Monte Tabor. Gesù è il segno, Gesù è l'AMORE. Il modo migliore che il Padre ha trovato per amarci è stato quello di darci il suo Figlio prediletto perché ci amasse come il Padre ci ama.

*In quel tempo, Gesù prese Pietro, Giacomo e Giovanni, salì con loro da solo su un alto monte e si trasfigurò davanti a loro. I loro abiti divennero di un bianco abbagliante, come nessun pienista al mondo avrebbe potuto lasciarli. Elia e Mosè apparvero loro, conversando con Gesù. Allora Pietro alzò la voce e disse a Gesù: " Maestro, è bello per noi stare qui. Faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Erano spaventati e lui non sapeva cosa stesse dicendo. Si formò una nube che li coprì e dalla nube uscì una voce: "Questo è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo!". (Mc 9,2-8)*

È nostro compito scoprire in Gesù, nel Figlio, l'amore del Padre attraverso la fede. Il Padre ha cercato di manifestare il suo amore in modo percepibile per noi e non ha trovato modo migliore di Gesù, suo Figlio. Domandiamoci: Gesù è per me un segno di AMORE? Mi sento amato in Gesù? Sento l'amore di Gesù nella tua vita?

È vero che Gesù non ci ama corporalmente, come un padre, una madre, un amico... la sua presenza non è tangibile come quella di un comune essere umano, ma questo non significa che il suo amore non esista, non sia vero e non sia profondo. Ci ama ogni giorno, nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella Riconciliazione, nelle persone che ci dona, nel profondo del nostro cuore, quando nel nostro cuore nasce capiamo ciò per cui siamo stati creati.

Di fronte a questo amore che Dio ha per noi, dobbiamo sorprenderci, stupirci, meravigliarci, contemplare... lasciarci amare da Dio, affinché diventi fonte di servizio e di amore per gli altri. Quando sperimentiamo con forza l'amore del Padre nella nostra vita, questo ci spinge a ricambiare il Suo amore con l'amore per gli altri. E allora il primo comandamento di amare Dio diventa il comandamento di amare il prossimo. E accade che, grazie alla nostra fede, amiamo Dio negli altri. Per questo la nostra fede è una risposta all'amore e allo stesso tempo è amore di Dio al servizio degli altri.

***1.3.- La fede è la risposta all'amore di Dio.***

Chi vuole credere ha bisogno di "un cuore attento" (1 Re 3:9). Dio cerca in molti modi di stabilire un contatto con noi. In ogni incontro umano, in ogni esperienza commovente nella natura, in ogni apparente caso, in ogni sfida, in ogni dolore, è nascosto un messaggio di Dio per noi. Ancora più chiaramente ci parla quando si rivolge a noi con la sua parola o con la voce della coscienza. Ci parla come amici. Perciò dobbiamo anche rispondergli come amici e credere in lui, credere completamente in lui, imparare a capirlo sempre meglio e accettare la sua volontà senza riserve.

La fede è conoscenza e fiducia; la fede è un puro dono di Dio, che riceviamo se lo chiediamo con ardore; è la forza soprannaturale necessaria per ottenere la salvezza; esige la libera volontà e la chiara comprensione dell'uomo quando accetta l'invito divino; è assolutamente certa, perché ha la garanzia di Gesù; è incompleta finché non è efficace nell'amore; aumenta se ascoltiamo più attentamente la voce di Dio e attraverso la preghiera sperimentiamo uno scambio vivo con Lui. La fede ci permette già ora di gustare in anticipo la gioia del cielo.

Questa fede ci permette di amare e allo stesso tempo aumenta il nostro amore. Solo quando crediamo possiamo amare senza aspettarci nulla in cambio, solo quando la fede sostiene il nostro amore possiamo perdonare di cuore chi ci ha offeso.

**Per la preghiera personale e la meditazione**

1.- Medita queste frasi e prega.

* La misura dell'amore è amare senza misura (*San Francesco di Sales*).
* L'amore è gioia di fronte al bene; il bene è l'unico fondamento dell'amore. Amare significa: voler fare del bene a qualcuno. (*San Tommaso D’Aquino*)

2.- Di cosa avresti bisogno per accogliere l’amore di Dio e percepirlo nella tua vita quotidiana?

3.- Come curare durante quest’anno l’amore di Dio? Come amare Lui e sentirti amato da Lui?

**Impegno mensile**

Pregare e chiedere insistentemente ogni giorno al Signore… “*Signore, aiutami a sperimentare il tuo amore di Padre*.”Il Vangelo della famiglia

# 2. STO ALLA PORTA E BUSSO

*“Perciò, ecco, l’attirerò a me, la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore”. (Osea 2, 16)*

Dio è dialogo d’amore e ci chiama a dialogare con Lui.

Pregare è entrare in questo dialogo con Dio, che ci cerca e che desidera stare con ciascuno di noi.

* “L’orazione è un colloquio, un dialogo, una conversazione dell’anima con Dio. Per mezzo di essa parliamo a Dio e reciprocamente Dio parla a noi; aspiriamo a Lui e respiriamo in Lui e reciprocamente Egli ispira in noi e respira su di noi” (Teotimo VI, 1).*

*“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.” Ap (3,20)*

Pregare è tenere aperta la porta del nostro cuore. Come dice Papa Francesco

*“Dio è l’amico, l’alleato, lo sposo. Nella preghiera si può stabilire un rapporto di confidenza con Lui, tant’è vero che nel “Padre nostro” Gesù ci ha insegnato a rivolgergli una serie di domande. A Dio possiamo chiedere tutto, tutto; spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene. È ciò che Gesù dimostra definitivamente nell’Ultima Cena, quando dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20). In quel gesto Gesù anticipa nel cenacolo il mistero della Croce. Dio è alleato fedele: se gli uomini smettono di amare, Lui però continua a voler bene, anche se l’amore lo conduce al Calvario. Dio è sempre vicino alla porta del nostro cuore e aspetta che gli apriamo. E alle volte bussa al cuore ma non è invadente: aspetta. La pazienza di Dio con noi è la pazienza di un papà, di uno che ci ama tanto. Direi, è la pazienza insieme di un papà e di una mamma. Sempre vicino al nostro cuore, e quando bussa lo fa con tenerezza e con tanto amore.”*

*“Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (Mt, 16, 25-26)*

Immagine che contiene testo, paramento

Descrizione generata automaticamenteIl protagonista della preghiera è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore Gesù, che desidera vivere e camminare con noi, ogni giorno. Entrare ed abitare il nostro cuore.

Come nella parabola del padre misericordioso, Dio continuamente scruta da lontano il nostro cuore, sperando sempre di vederci tornare a Lui, anche con un solo cenno.

La preghiera è prima di tutto apertura a questo sguardo, a questa relazione, al dono che Dio vuole farci del Suo Amore, affinché noi possiamo percepirlo, incontrarlo, sentirci amati da Lui e contraccambiare questo amore nel nostro quotidiano.

*“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”*

Parlandoci nel Suo Figlio (Parola), Dio ci rende capaci di parlargli da figli (preghiera).

La preghiera è, quindi, ascolto della Parola del Signore, che ci viene donata per entrare in piena comunione e unione con Lui: se ci affidiamo alla Parola, a poco a poco ne saremo trasformati, perché essa è efficace ed opera quanto dice. La Parola va accolta non solo come un insegnamento che possa illuminare la nostra mente, ma come un seme che misteriosamente fa germinare nel nostro cuore la vita di Gesù. E’ Lui “il Seminatore” e noi siamo invitati a essere *“coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza”. (Lc, 8-15)*

*In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un’altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».  
I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.*

*Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.*

*“Ti consiglio particolarmente l’orazione mentale che impegna il cuore a meditare sulla vita e sulla passione del Signore. Se lo contempli spesso nella meditazione, il cuore e l’anima ti si riempiranno di Lui; se consideri il suo modo di agire, prenderai le sue azioni a modello delle tue. E’ Lui la luce del mondo: è dunque in Lui, da Lui e per mezzo di Lui che possiamo essere illuminati e trovare chiarezza. Credimi, non possiamo raggiungere il Padre che passando per questa porta” (Filotea II,1).*

La preghiera mira all’unione con Dio e all’adempimento della Sua volontà, ci dà il giusto senso della nostra miseria di creature e della nostra grandezza di figli, ci rende capaci di discernere leggendo la realtà e la storia con gli occhi di Dio, ci fa crescere negli atteggiamenti di fede, speranza e carità.

*“Non vi è nulla che purifichi tanto il nostro intelletto dalle sue ignoranze e la nostra volontà dalle sue cattive affezioni come la preghiera, che introduce la nostra mente nella chiarezza e nel lume divino, ed espone la nostra volontà al calore dell’amore celeste; essa è l’acqua di benedizione, che, irrorandoci, fa rinverdire e rifiorire le piante dei nostri buoni desideri, lava le anime nostre dalle loro imperfezioni e spegne le passioni nei nostri cuori” (Filotea II, 1-2).*

*“Proviamo tutti a pregare così, entrando nel mistero dell’Alleanza. A metterci nella preghiera tra le braccia misericordiose di Dio, a sentirci avvolti da quel mistero di felicità che è la vita trinitaria, a sentirci come degli invitati che non meritavano tanto onore. E a ripetere a Dio, nello stupore della preghiera: possibile che Tu conosci solo amore? Lui non conosce l’odio. Lui è odiato, ma non conosce l’odio. Conosce solo amore. Questo è il Dio al quale preghiamo. Questo è il nucleo incandescente di ogni preghiera cristiana. Il Dio di amore, il nostro Padre che ci aspetta e ci accompagna”. (Papa Francesco)*

In questo cammino la migliore guida è Maria, colei che ha saputo essere terra buona della Parola, che ha accolto con il suo FIAT e ha generato non solo nel cuore, ma anche nella carne.

**Imparare a pregare**

S. Francesco di Sales ci invita in primo luogo a preparare il cuore:

Ti ricorderò innanzitutto la preparazione, che consiste nei seguenti punti:

Ti propongo ora quattro vie per aiutarti a metterti alla presenza di Dio. Non pretendere di usarle tutte insieme, scegli quella che ti è più adatta, con semplicità e brevità.

* La prima è una viva e attenta presa di coscienza che Dio è in tutto e dappertutto e non c'è luogo o cosa che non manifesti la sua presenza. Noi, pur sapendolo, spesso non ci pensiamo ed è quindi come se non lo sapessimo. Per questo prima della preghiera dì al tuo cuore con tutto te stesso, con profonda convinzione: "Cuore mio, Dio è proprio qui!".
* La seconda via è pensare che Egli non solo è presente nel luogo dove ti trovi, ma lo è in modo particolare nel profondo del tuo cuore. E il tuo cuore la sua sede privilegiata e particolare!
* La terza via è pensare al nostro Salvatore che, nella sua umanità, dal cielo con il suo sguardo segue continuamente tutte le persone della terra.
* La quarta via è quella di immaginare il Salvatore vicino a noi, proprio come siamo soliti fare con gli amici. Se poi ti trovi in un luogo dove c'è il Santissimo Sacramento questa presenza è reale: Egli lì è realmente presente, ti vede e pensa (Filotea II,1-2).

Il secondo passo è accostarsi alla Parola.

*“Prendo i brani scelti per la preghiera. Rinnovo in me la coscienza che questa Parola è piena dello Spirito Santo e comincio a leggerla con un atteggiamento di rispetto e di simpatia di fondo per essa. Leggo e rileggo il testo, fino a quando la mia attenzione interiore non si sofferma di piú su certe parole, traendo da esse un certo gusto, un calore, oppure fino a quando non percepisco che alcune parole cominciano piú vivamente a relazionarsi con me. O ancora quando comprendo alcune parole come particolarmente importanti per me, per la mia situazione, per la nostra comunità ecclesiale o anche per il momento d'oggi. Allora mi ci soffermo e comincio a ripeterle a bassa voce, con l'attenzione al cuore e al mio rapportarmi a questa Parola che è una Persona che mi parla. In tal modo, mentre ripeto queste sacre parole per diversi minuti, magari con gli occhi chiusi, non sono tanto attento al loro significato, quanto al di chi sono, di che cosa sono piene e dove vorrebbero portarmi. Si tratta della Parola di Dio che allora suscita in me una venerazione, un timore, un rispetto. Come insegnava Origene, è una parola imbevuta dello Spirito Santo. Quando ascolto la Parola, la ripeto o semplicemente sono attento ad essa, è lo Spirito Santo che agisce in me. Il rapporto che si instaura con la Parola è realizzato dallo Spirito Santo ed è in Lui. È lo Spirito che mi apre a quell'atteggiamento necessario perché la Parola mi parli. Siccome la Parola è una Persona viva, per conoscerla non ho bisogno di aggredirla con le mie. Posso anche interrompere la ripetizione della Parola per dire al Signore qualche mia riflessione o mio sentimento che in quel momento sto vivendo. L'importante è che per tutto il tempo custodisca questa formula del parlare, pensare, pregare ad un Tu, mantenga cioè un atteggiamento di rapporto verso Dio. Non bisogna aver paura di raccontare, all'inizio magari addirittura a bassa voce, le mie riflessioni, domande, ringraziamenti, suppliche al Signore, chiamandolo per nome” (Rupnik – Il discernimento).*

Il terzo passo è individuare i buoni propositi che la preghiera ha suscitato in noi

*“Uscendo dalla meditazione, Filotea,* ***devi portare con te soprattutto i propositi e le decisioni prese, per metterle in pratica immediatamente, nella giornata. E’ questo il frutto irrinunciabile della meditazione. Uscendo dall’orazione che ha impegnato il cuore, devi fare attenzione a non provocargli scosse; rischieresti di rovesciare il balsamo raccolto con l’orazione.*** *Intendo dire che,* ***possibilmente, devi rimanere un po’ in silenzio e riportare per gradi il tuo cuore dall’orazione agli affari****, conservando il più a lungo possibile i sentimenti e gli affetti fioriti in te”.*

**Per la preghiera personale e la meditazione**

1. La tua preghiera è un ascolto silenzioso della Parola di Dio ?
2. Questo ascolto si fa dialogo vero e personale con il Signore ?
3. Ti fai accompagnare da María nella preghiera per essere terra buona

**Impegno mensile** Dedicare un tempo alla preghiera con la Parola di Dio

# 3. FIGLI NEL FIGLIO CREATI A IMMAGINE DI DIO. LA FIDUCIA IN DIO.

Ci abbandoniamo allo Spirto Santo, accompagnati da Maria e guardando a lei: questo ci porta a crescere nella fiducia in Dio.

Che cosa vuol dire avere fiducia in Dio? Sembra una cosa semplicissima, ed in un certo senso lo è, invece non risulta essere poi così “naturale”. Tutti coloro che stanno vivendo la vita da adulti, nei suoi vari stadi, hanno sperimentato la tentazione e probabilmente la realtà di voler essere “autosufficienti”. Di per sé, questo è bene, ma… diventa un male quando, in fondo, “autosufficienza” significa che voglio essere io a guidare la mia vita, nel senso che sono convinto di essere colui che meglio di tutti sa ciò che è bene per me.

In questo senso, Papa Francesco ci ha ricordato che è importante fare ciò che fece Naaman, il Siro, quando volle guarire dalla lebbra. Dovette accettare di togliersi l’armatura e le vesti sontuose che indossava per andare a bagnarsi nel Giordano, come tutti gli altri. Naaman ha dovuto fidarsi del profeta Eliseo e ha dovuto mettere da parte il suo orgoglio e vestirsi di umiltà. Così anche il samaritano che era lebbroso ha saputo tornare indietro e ringraziare Gesù. Il Signore Gesù è più importante di tutto, anche della guarigione stessa e dell’adempimento delle regole! (cfr. Francesco, Omelia per la canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini e Sant’Artemide Zatti, 9 ottobre 2022).

Fiducia in Dio, allora, si potrebbe descrivere come la convinzione profonda (ed in continua crescita) che è Dio colui che sa – meglio di me! – ciò che è bene per me. Ciò è molto facile da dire o da scrivere, ma per nulla facile da vivere. Basterebbe esaminare qualche esempio della mia preghiera di richiesta. Che cosa chiedo normalmente a Dio per me? Per esempio, quando non mi sento bene, chiedo per me la salute “per continuare a servirlo con gioia”. OK: ma mi sono fermato un momento a chiedermi se avere buona salute, in questo momento, sia veramente il meglio in assoluto per me? Di certo lo è dal punto di vista umano, ma lo è anche dall’unico punto di vista che conta – quello del Padre?

Quando una persona cara è seriamente ammalata, preghiamo perché possa riavere la salute. Ma se l’unico modo perché quella persona possa essere veramente e totalmente nell’abbraccio di Dio fosse proprio passare attraverso quella malattia — e morirne? Se sapessi questo, pregherei ancora per la salute di quella persona cara? O non pregherei piuttosto perché si compia il sogno del Padre su di lui/lei, sia quel che sia? Perché la cosa più importante di tutte non è avere la salute o no, ma raggiungere, alla fine dell’esperienza terrena, l’abbraccio del Padre. Se ho veramente fiducia in Dio, la mia prospettiva cambia. Questo non significa che smetto di pregare per i bisogni classici della mia vita e della vita dei miei cari e del mondo, ma che imparo ad aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre…”; “se questa è la tua volontà…”; “prego perché N.N. guarisca, se questo lo aiuterà a raggiungere te per sempre…” o qualcosa del genere. Una preghiera di richiesta senza questa “aggiunta” importantissima, in fondo, è un po’ come andare dal Padre come da un distributore automatico, non di bibite, ma di grazie! La mia preghiera è come la moneta che inserisco. Se la grazia non “scende”, il distributore mi ha “rubato” la monetina! Questo non è il Dio di Gesù Cristo!

“Ah, allora questo Dio è un Dio crudele!” Niente affatto! È un Dio che si mette in gioco, perché, in Gesù suo Figlio, sulla croce, il Padre è vicino a tutti coloro che soffrono e che si trovano in difficoltà, in modi che noi esseri umani non possiamo neppure immaginare. Però, ci vuole un atteggiamento profondo di affidamento e questo è difficile nell’ottica dell’autosufficienza. Essa infatti spesso diventa “autoreferenzialità” — questa bella parola italiana che usiamo tanto e che è quasi impossibile da tradurre in altre lingue! In inglese, si traduce direttamente come “selfishness” — egoismo!

**Ecco perché Gesù ci chiede di diventare bambini!**

In Matteo 18, 2-4, l’evangelista mette sulle labbra di Gesù quelle parole famosissime: «Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli…”». Si tratta di “diventare” bambini e non di “rimanere” e neppure strettamente parlando di “ritornare” bambini. Diventare indica un processo di crescita che dura tutta la vita — come qualsiasi processo spirituale vero. Solo un adulto che si affida al Padre, attraverso Gesù, nello Spirito Santo, può “diventare” bambino… e la caratteristica principale del bambino è che si fida di papà e mamma. È così certo del loro amore per lui, che non ha bisogno di altro: né di potere, né di posizione, né di riconoscimento, né di “autosufficienza”. Vivere come un bambino in un mondo di concorrenza spietata non è facile. Dobbiamo essere adulti mantenendo il cuore di un bambino, un cuore che riposa in Dio, che si abbandona a Dio. Lui saprà essere il nostro difensore. È nostro Padre, è fedele. Spesso ci agitiamo, invece di affidarci al Signore con fiducia (n.d.r. Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe).

Un amico narrò una volta una sua avventura da piccolo. Avrà avuto 5 o 6 anni e la sua famiglia andò a fare una passeggiata in montagna: giornata stupenda e molto stancante. Sul sentiero del ritorno al luogo dove avevano lasciato l’auto, il mio amico ricorda di essere sentito stanchissimo. Ricorda anche che il papà lo prese da una mano e la mamma dall’altra e via, giù per il sentiero. Lui non sapeva più se camminava o volava… Giunsero alla macchina “sani e salvi”; lui si sistemò sul sedile posteriore e cadde in un sonno profondo fino a casa. A molti anni di distanza dall’evento, il mio amico usava ancora quell’immagine per descrivere cos’è la fiducia in Dio: è come camminare su un sentiero di montagna con sicurezza, siccome le mani di papà e mamma mi sostengono e non permetteranno mai che io cada e mi faccia male… Un’immagine infantile? Al contrario: un’immagine potente nella sua semplicità, per noi adulti che vorremmo fare tutto da soli e tendiamo a rivolgerci al Padre solo quando siamo nei pasticci.

La sorgente di questo stile di fiducia, il modello, è Gesù stesso. Nella Lettera agli Ebrei, l’autore sacro mette queste parole sulle labbra di Gesù:

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”.» (Eb 10, 5-7)

Ecco il contesto nel quale la Scrittura ci invita a leggere tutto il mistero dell’Incarnazione (cfr. Luca 2), che è un mistero profondissimo di fiducia del Figlio nel Padre e del Padre nel Figlio. Gesù viene nel mondo non perché “gli piaccia” in maniera particolare, non per realizzarsi come persona, e neppure per farci vedere quanto è buono, ma per fare la volontà del Padre. Ecco la base dell’atteggiamento di fiducia che raggiungerà livelli altissimi nel Getsemani (cfr. Lc 22, 42: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”) e sulla croce (cfr. Lc 23, 46: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”).

Certo, ancora una volta, vediamo come si tratti di un atteggiamento che ha bisogno di un lungo tempo per diventarci connaturale… È importante non scoraggiarci, se vediamo che ci troviamo ancora così lontani da questo ideale.

Se prendiamo tutto ciò come sfondo al racconto dell’Incarnazione in Luca 2, forse riusciamo a cogliere il senso di sviluppo e di compimento che si legge tra le righe di quel capitolo del terzo vangelo. Chissà perché il censimento accade – ed il viaggio di Giuseppe e Maria di conseguenza – proprio quando Maria è incinta e sta per partorire? Non si sarebbe potuto scegliere un momento migliore? Possibile che non siano riusciti a trovare un posto in una locanda? Eh già, c’era il pienone a causa del censimento… Ed i primi testimoni? Possibile che debbano essere proprio dei pastori — gente poco raccomandabile secondo la mentalità del tempo (stavano sempre con gli animali e poi lavoravano di notte, come i ladri…)?

Attenzione, per ben due volte in questo capitolo di Luca si ripete un’osservazione su Maria: al v. 19 e poi al v. 51b — “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. Qui c’è un’indicazione importante che ci viene proprio da Maria, maestra nel diventare come un bambino: la meditazione, la preghiera silenziosa. Il mistero dell’obbedienza di Cristo può essere affrontato solo così: con la preghiera.

Immagine che contiene testo, montagna, esterni, cielo

Descrizione generata automaticamenteMaria, a sua volta, ci mostra come accogliere la volontà di Dio. Alla fine del racconto dell’Annunciazione, Maria esce con quell’affermazione che fa impressione: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1, 38). Che cosa ella avesse compreso, a quel punto, di tutto ciò che le sarebbe accaduto non è chiaro. Di certo non era molto.

Quante domande saranno passate per la sua mente ed il suo cuore in quel momento… E quante altre durante il cammino della vita quotidiana, specialmente nei 30 anni a Nazareth, quando si sarà chiesta: “È davvero questo il Figlio di Dio? Questo mio bambino che ride e piange, che dorme e mangia, che cade e si buccia le ginocchia…? Questo ragazzo i cui occhi riflettono la limpidezza del cielo, ma che non fa proprio nulla di speciale? Studia come tutti alla sinagoga ed impara il mestiere di papà? Questo giovane che evidentemente ha un cuore grande che vuole bene a tutti, ma non pare interessato a nessuna ragazza della sua età? Che sarà di lui? Che ne sarà di quella promessa, quasi trent’anni fa?”

Eppure, Maria si è fidata ed ha lasciato che la mano di Dio la sorreggesse durante la “corsa” di tutta la vita. I momenti di buio certo sono stati molti, ma Maria ha deciso di non abbandonare mai quella mano che ha afferrato il giorno in cui ha detto il suo “sì”. E per farlo ha scelto l’atteggiamento della meditazione e della preghiera silenziosa.

Una delle vie privilegiate della rivelazione di Dio – così come egli è – è proprio il mistero della Vergine Maria. È bello vedere come Maria sia presente oggi nella vita del mondo. Se ci affidiamo a lei, se ci lasciamo educare da lei, ci dà accesso alla vera conoscenza di Dio, perché ci introduce nella profondità della preghiera e della fiducia autentica. Se ci mettiamo totalmente nelle sue mani, lei ci educa e ci comunica la vera conoscenza di Dio (n.d.r. Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe).

Alla luce della Strenna 2022, che ci ha invitato a riscoprire la figura di San Francesco di Sales, nel 400° anniversario della sua morte, mi sembra che possiamo trovare qualche spunto interessante proprio sull’obbedienza e la fiducia in Dio. Il titolo stesso della Strenna è preso da una lettera di Francesco a Giovanna Francesca di Chantal. Il punto preciso dice:

Ma se siete molto affezionata alle preghiere che avete indicato sopra, non cambiate, vi prego, e se vi sembra di rinunciare a qualcosa che vi propongo, non fatevi scrupoli, perché la regola della nostra obbedienza, che vi scrivo a grandi lettere, è: FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA; È MEGLIO AMARE L’OBBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBBEDIENZA. (Lettera CCXXXIV. Alla Baronessa di Chantal, 14/10/1604, OEA XII, 359,)

“È meglio amare l’obbedienza che temere la disobbedienza”. Queste parole ci aprono uno spiraglio sull’approccio di Francesco di Sales al tema dell’obbedienza. Essa funziona solo in un contesto di amore e fiducia totali e non può essere basata sulla paura di sbagliare. Sarebbe un po’ come decidere di smettere di correre o addirittura di camminare, perché altrimenti si potrebbe cadere!

Per fare questo, Francesco di Sales suggerisce la strada importantissima della preghiera, come comunicazione del cuore dell’uomo che parla al cuore di Dio. Quel Dio che non è solo Dio del cuore umano, ma anche “amico del cuore umano”. Quindi, attraverso questo tipo di preghiera, si tratta di amare la volontà di Dio, di far coincidere il battito del nostro cuore con quello del Maestro… poiché la preghiera non è pensare molto, ma amare molto… (cfr. Á. Fernández Artime, “Fate tutto per amore, nulla per forza” Strenna 2022, https://www.sdb.org/it/Rettor\_Maggiore/Strenna/Strenna\_2022/Commento\_alla\_Strenna\_2022, pp. 22-23).

**Per la preghiera personale e la meditazione**

1. In che aree della mia vita tendo ad essere più “autosufficiente”, o addirittura “autoreferenziale” e come riesco a combinare ciò con il mio rapporto con Dio?
2. Come concepisco la mia preghiera di richiesta? Secondo quali parametri? Ed è fatta veramente alla luce del sogno di Dio o solo del mio? Posso scoprire ancora in me momenti in cui mi rivolgo al Padre come ad un “distributore automatico” di grazie?
3. A che punto mi trovo nel mio cammino di diventare bambino? Come ho afferrato la mano di Dio che mi sorregge e come vi rimango aggrappato?
4. Cerco di imitare Gesù, basando la mia fiducia sulla mia scelta di obbedienza alla volontà del Padre? Come?
5. Rifletto sul percorso umano di fede di Maria, dal “fiat” alla Pentecoste.
6. Amo l’obbedienza o piuttosto temo la disobbedienza? Sono tentato, a volte, di smettere di camminare per non cadere?
7. La mia preghiera personale, fatta di silenzio, sta diventando sempre più un’esperienza del mio cuore che parla al cuore di Dio? O c’è ancora molto “rumore” e troppo di me, troppo poco di Lui?

**Impegno mensile**

Aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre…”; “se questa è la tua volontà…”

# 4. "LI AMO' FINO ALLA FINE" (Gv 13,1)

**1. Per riconoscere al cuore del presente...**

"Continuate a vincervi bene in quelle piccole contraddizioni giornaliere che vi urtano, e indirizzate a questo il meglio dei vostri desideri. Sappiate che, per ora, Dio non vuole da voi altro che questo; e quindi, non perdete il tempo a voler fare altro. Non seminate i vostri desideri nel giardino d'un altro, ma badate solo a coltivar bene il vostro. Non desiderate di non essere quello che siete, ma desiderate essere nel migliore dei modi quello che siete. Indirizzate i vostri pensieri a perfezionarvi in questo e a portare le croci, grandi o piccole, che troverete nel posto che vi è stato assegnato. E credetemi: questo è il grande segreto e il segreto meno compreso della vita spirituale. Ognuno ama quello che è di suo gusto, e pochi amano quello che è conforme al loro dovere e al gusto di nostro Signore. A che giova costruire castelli in Spagna, se dobbiamo vivere in Francia? Questa è una mia vecchia lezione, e voi la comprendete bene". (Lettera alla moglie del Presidente Brulart, giugno 1607)

Scegliere un presente da amare o scegliere di amare il presente? Potremmo riassumere in queste parole l'interrogativo che Francesco di Sales rivolge ad una delle sue Filotee in una lettera del 1607. In realtà, echeggiando di secolo in secolo, l'interrogativo posto dal santo vescovo di Ginevra giunge fino a noi, rivolgendosi con forza al nostro cuore in particolare in questo tempo di Avvento che ci prepara al Natale del Signore.

Le acute parole di Francesco di Sales ci svelano al contempo il segreto più profondo della santità e ci aiutano a smascherare una delle più frequenti e insidiose tentazioni che spesso è in agguato anche nel nostro cammino. Il santo dell'Amorevolezza, con tono delicato e deciso al contempo, ci lascia intendere con chiarezza che l'unico giardino in cui il seme della santità, deposto dalla grazia di Dio e custodito dalla nostra libertà, può crescere, fiorire e maturare è solo e soltanto quello del nostro presente, del qui e ora. E' il qui ed ora del nostro tempo e del nostro spazio, delle nostre condizioni di vita e di salute, dei nostri legami e dei nostri affetti, del nostro lavoro e delle mille circostanze del quotidiano, della nostra piccolezza e della nostra fede sempre in cammino. E' un presente che a volte ci sembra angusto ed altre volte ci rivela incredibili sorprese, un presente sempre imperfetto ed insidiato dallo scorrere dei giorni, un presente che però è l'unico tempo vero, concreto e reale della nostra vita, il tempo in cui la nostra vita si gioca. Non è sempre immediatamente evidente, riconoscibile e visibile in superficie la presenza di Dio che rappresenta la vera ed autentica ricchezza che il nostro presente custodisce. Si tratta infatti di una ricchezza al contempo profonda e preziosa, che non si impone e non cerca spazi di protagonismo, ma che, in modo discreto e concreto, sceglie tenacemente di non ritirarsi e di continuare ad abitare ed a benedire questo tempo, non trasformandolo in un altro tempo, ma trasfigurandolo, per ciò che è, in un tempo di grazia.

E questo Francesco di Sales lo sa molto bene, sa molto bene che se non riconosceremo la visita di Dio nell'oggi difficilmente la riconosceremo nel domani, perchè anche il domani quando arriverà si chiamerà oggi. Al contempo il santo savoiardo conosce molto bene la tentazione di evadere dal presente che, in un modo o nell'altro, bussa alla porta del nostro cuore. E' la suggestiva tentazione di non vivere il qui e l'ora, di arrenderci di fronte all'apparente monotonia, aridità e sterilità del quotidiano, per cercare altrove e altrimenti un giardino più promettente, più adatto ad ospitare ed accogliere il nostro cammino di santità. Variegate e variopinte possono essere queste mete della nostra fuga nell'altrove. A volte ci rifugiamo nel passato, idealizzando e rimpiangendo la bellezza, spesso idealizzata, di un tempo che non è più. Altre volte invece ci protendiamo verso un futuro immaginato ed immaginario, sognandolo privo di quelle asprezze ed imperfezioni che invece ci accompagnano nel presente. Altre volte ancora desideriamo rifugiarci o fuggiamo davvero in un presente diverso, reale o virtuale, dove ci sembra che condizioni, situazioni e circostanze siano molto più propizie al nostro cammino di sequela del Signore. Di fronte a queste tentazioni che conosce molto bene, il vescovo di Ginevra ci indica, con mite risolutezza, nel nostro presente, vissuto senza sconti e senza scappatoie, l'unico spazio reale e concreto in cui è possibile incontrare il Signore, l'unico luogo che il Signore sceglie e in cui non cessa di venire a visitare e benedire la nostra vita. Stare nel presente certamente non è facile e riconoscere il presente come il luogo in cui il Signore ci viene incontro ovviamente non significa pietrificare la realtà esistente in una gelida e glaciale staticità, in cui nulla cambia e nulla muta. Il segreto che il santo vescovo ci consegna è molto più profondo e prezioso.

Immagine che contiene testo, tessuto

Descrizione generata automaticamente Francesco di Sales ci suggerisce che il Signore non Lo incontreremo mai e non ci verrà mai incontro in un altrove magari perfetto ma certamente astratto e irreale, bensì solo e soltanto in questo presente, così come è, nelle sue luci e nelle sue ombre, nei suoi chiaroscuri e anche nelle sue contraddizioni. Il Signore non sarà mai possibile incontrarLo se non riconoscendoLo nelle pieghe e nelle piaghe della realtà, nel giardino della nostra vita e della nostra storia, in quella Francia che, pur vedendo i mille vantaggi e pregi di un'ipotetica Spagna, è l'unico vero terreno della nostra vita. Solo così sarà possibile sperimentare che il Signore non ci viene incontro perchè abitiamo un presente reso perfetto dai nostri sforzi, ma ci incontra, là dove ci troviamo, perchè ama infinitamente e semplicemente la nostra vita.

Il Signore non ci chiede di essere altro da ciò che siamo o di andare altrove rispetto a dove ci troviamo, ma piuttosto ci chiede l'umiltà di accogliere la Sua venuta nella povertà di questo presente che, come la mangiatoia di Betlemme, è l'unico luogo in cui Dio ci chiede di essere ospitato. Ed è proprio da questa esperienza, dall'aver riconosciuto nel Signore l'ospite, spesso non notato, del nostro quotidiano, che riceviamo la forza di camminare e di crescere nella santità. Santità perciò non è, come spesso pensiamo, sostituire questo presente, con la nostra vita e la nostra storia, con un altro presente, radicalmente nuovo e totalmente diverso, che cancelli in un attimo, come con un colpo di spugna, ciò che siamo e ciò che siamo stati, per fare spazio ad un nuovo inizio che lasci presagire migliori possibilità di riuscita ripartendo da zero. Santità non è neppure, a forza di volontà e con i nostri sforzi, cercare di progredire, di crescere e di migliorare, come se Dio, dopo averci lasciato intuire un cammino da seguire, ci attendesse sulla linea del traguardo, interessato e incuriosito a valutare l'efficacia dei nostri sforzi e la tenuta della nostra perseveranza, come se in qualche modo dovessimo meritarci e guadagnarci il Suo Amore a forza di sforzi e di risultati ottenuti. La santità di cui Francesco di Sales ci rivela il segreto è in realtà qualcosa di infinitamente più bello e più grande, qualcosa di infinitamente più divino e di immensamente più umano. Santità non è tentare, a forza di volontà, di non essere ciò che siamo e di essere altro da ciò che siamo, negando che Dio abbia voluto, benedetto e amato la nostra unicità irripetibile. Santità invece è proprio vivere questo presente, cioè cercare di essere ciò che siamo in modo perfetto, non come meta dei nostri sforzi, ma alla luce dello scoprirci e del riconoscerci, con infinita e mai esaurita meraviglia, destinatari privilegiati dell'Amore eterno, infinito e fedele di Dio che non conosce esitazioni, ripensamenti e tentennamenti, al punto da dare la Sua stessa vita per noi. Ed è proprio questo saperci gratuitamente e infinitamente amati da Dio, chiamati a rispondere e non a rincorrere il Suo Amore, che permette alla nostra vita di fiorire nella vera ed autentica santità, nel riflettere, in modo unico ed irripetibile, in un modo che è e sarà soltanto nostro, nei tratti del nostro volto i tratti del volto del Signore.

L'Amore di Dio, la Sua presenza accanto a noi, il Suo abitare proprio questo quotidiano, non ci trasferisce magicamente in un presente diverso, ma trasforma e trasfigura radicalmente questo presente, rinnovandolo, facendolo fiorire e fruttificare in tutte le sue potenzialità e possibilità di bene, di luce e di gioia. Nella nostra vita e nel nostro presente, come ci indica chiaramente Francesco di Sales, se abbiamo il coraggio di abitarlo e di scavarlo, scopriremo che Dio non scarta ma redime, non condanna ma purifica, non dà suggerimenti ma ama. Ed è proprio questo il segreto della santità. Non dover sforzarsi di fiorire per essere amati, ma poter fiorire grazie al fatto di essere già stati amati infinitamente, senza se e senza ma, non rispediti al mittente per i nostri difetti di fabbrica, frutto spesso anche delle scelte sbagliate della nostra libertà, ma redenti e rinnovati radicalmente dall'Amore più grande che ci ha amati fino alla fine, cioè fino alla morte ed alla morte di croce. Santità non è essere altro da noi stessi, ma diventare, attraverso la quotidiana tessitura della grazia e della libertà, pienamente noi stessi, ciò che siamo chiamati ad essere, cioè non come ci sogniamo, ma come dall'eternità Dio ci ha sognati e non smette di sognarci. E tutto questo non è possibile viverlo altrove, ma solo al centro ed al cuore di questo nostro presente, abitato, animato ed amato da Dio.

**2. ...la presenza Amorevole di Dio...**

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 13,1-17):

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

E' la presenza di Dio al cuore del nostro presente a rendere il nostro presente, anche nelle sue inevitabili ed imprevedibili imperfezioni, il luogo in cui la nostra santità è chiamata a fiorire. La presenza di Dio al cuore del nostro presente ci dà la grazia e la forza di essere presenti al nostro presente, vivendolo alla presenza di colui che, eternamente presente, ci ama e ci accompagna costantemente con il Suo Amore nel nostro quotidiano. E' la scelta di Dio di abitare il nostro tempo ciò che rende il nostro tempo abitabile, luogo in cui è possibile ricevere, riconoscere e ridonare il Suo Amore. Ed in questo nostro cammino che, portandoci ad abitare il nostro presente ci aiuta a fuggire e a sfuggire la tentazione sempre in agguato di rifugiarci nell'altrove, un tempo privilegiato è certamente quello dell'Avvento.

L'Avvento è il tempo liturgico che, di anno in anno, la Chiesa ci offre per prepararci, camminando in comunione ed in comunità, al mistero del santo Natale del Signore. L'Avvento è un tempo di grazia assolutamente speciale, un tempo che ci è donato perché possiamo rinnovare lo stupore e risvegliare la meraviglia di fronte al fatto più sconvolgente ed imprevedibile di tutti i tempi, un fatto che ha cambiato per sempre la storia. Un filosofo dell'antichità affermava con incrollabile certezza: "una cosa è certa, nessun Dio è mai sceso quaggiù!". Di fronte a questa affermazione che esclude categoricamente che Dio possa in qualche modo farsi vicino e rendersi presente al presente degli uomini, si pone l'imprevisto ed inaudito mistero di Betlemme che l'evangelista Giovanni condensa in queste parole che di età in età non smettono di riecheggiare nella storia: "il verbo si è fatto carne ed ha piantato la Sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Nella grotta di Betlemme Dio, per Sua libera scelta d'Amore, non rimane lontano e distante, non invia all'uomo un messaggero o un codice di comportamento, ma si fa uomo nascendo dalla beata e sempre vergine Maria. Nel Natale Dio Padre invia per la potenza dello Spirito Santo il Suo Figlio unigenito nel mondo non per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato nel Suo Amore. E' questo il mistero dell'incarnazione che ci prepariamo a celebrare nel Natale, il mistero d'Amore di un Dio che, pur di salvare l'uomo, non esita a coinvolgersi in prima persona nella storia dell'umanità, varcando i confini dell'eterno e venendo ad abitare nel cuore del tempo, della storia, del presente di ogni uomo. E' nel Natale che il Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, viene ad abitare il cuore del nostro presente, perché ogni uomo, al cuore del suo presente, possa incontrare il cuore spalancato di Dio. Nel Natale Dio, facendosi uomo, non decide di ricreare dal nulla un "altro presente", ma sceglie di rinnovare e di ricreare il nostro presente con il Suo Amore, che vince ogni distanza, ogni solitudine, ogni abbandono. Con l'incarnazione l'eterno per Amore dell'uomo si fa "nomade", accettando di venire ad abitare in mezzo a noi, piantando la Sua tenda nel nostro tempo, affinché ciascuno di noi percorrendo il proprio cammino possa scoprire e sperimentare di essere costantemente e quotidianamente accompagnato dall'Emmanuele, il Dio con noi.

Ed è proprio questo stesso Amore, l'Amore che porta Dio a farsi uomo nel Natale, che si manifesta e compie definitivamente nella Pasqua di morte e risurrezione del Signore, nel Suo dare la vita "per noi e per tutti", per la salvezza di ogni uomo. Nel mistero del Natale e della Pasqua, eventi che forse ci sembrano a prima vista così diversi e distanti, pulsa la stessa logica d'Amore, vive lo stesso Amore infinito e smisurato di Dio per l'uomo. E' proprio sulla croce che l'Amore di Dio è svelato e rivelato in tutta la sua incredibile ed infinita profondità. E' un Amore che ama fino alla fine, senza sconti e senza ripensamenti, un Amore che sceglie di abitare l'ultimo posto, il posto dell'abbandonato da Dio, perchè nessun uomo, anche il più lontano, distante e disperato, si trovi escluso da questo abbraccio di salvezza, spalancato per sempre al cuore del mondo. Dopo la Pasqua non vi è e non vi sarà mai, fino alla fine del tempo e della storia, un presente in cui Dio non sia presente, un presente in cui, se accettiamo di accogliere il dono d'Amore che sempre ci viene offerto, non possiamo toccare con mano che Dio ci ama e ci salva. Ed è proprio per questo, perché l'Amore fino alla fine di Dio sia presente al cuore anche del nostro presente, che il Signore, nella notte in cui veniva tradito, ci ha donato e consegnato l'Eucarestia, il sacramento perenne del Suo Amore per noi. Proprio per questo l'Eucarestia è il tesoro più grande che Dio ha affidato alla Sua Chiesa, la sorgente e il cuore pulsante della vita della comunità cristiana e del cammino di ogni figlio di Dio. Nell'Eucarestia il dono d'Amore vissuto dal Signore sulla croce non resta un ricordo rinchiuso in un passato sempre più lontano, ma nella potenza dello Spirito Santo si rende presente al cuore del nostro presente, raggiungendo la nostra vita nel qui ed ora del nostro tempo. Nel "pane quotidiano" dell'Eucarestia, spezzato giorno dopo giorno per la nostra salvezza, la croce del Signore, il sacrificio di un Dio che ha sacrificato se stesso per la nostra salvezza, varca e spezza i confini del tempo, diventando una sorgente viva d'Amore a cui oggi possiamo attingere nel nostro presente. E' l'Eucarestia il luogo in cui scopriamo chi siamo agli occhi di Dio, figli amatissimi per i quali il Padre non ha esitato a sacrificare il Suo unico Figlio, perché nessuno si perda e tutti possiamo essere salvati. Lo stesso sacrificio, la stessa croce, lo stesso Amore infinito nell'Eucarestia si rende presente in questo tempo ed in questo spazio perché, fino ai confini del mondo e del tempo, ogni uomo possa sperimentare e ricevere la salvezza di Dio. E' l'Eucarestia che, rendendo presente la croce del Signore e piantandola al cuore del nostro presente, ci dona la grazia di poter abitare e vivere questo nostro presente, senza rifuggire nell'altrove, come un tempo di grazia, in cui riconoscere ed incontrare il volto di Dio. Allora comprendiamo le parole di un padre della Chiesa che, paragonando Cristo all'amato di cui ci parla il Cantico dei Cantici, vedeva nell'incarnazione, nella croce e nell'Eucarestia i tre "balzi d'Amore" con cui Dio nel Suo Figlio ha scelto di farsi presente nel presente di ogni uomo.

Sono le parole dell'evangelista Giovanni che ci permettono allora di raccogliere, pur nella nostra povertà, quattro scintille di questo Amore infinito che ogni giorno siamo chiamati ad accogliere nell'Eucarestia. Come sappiamo Giovanni, a differenza dei sinottici, nel raccontare l'ultima cena del Signore non narra l'istituzione dell'Eucarestia, ma ci consegna la scena della lavanda dei piedi in cui il Maestro e il Signore, nella notte in cui fu tradito, amò i Suoi fino alla fine, chinandosi a lavare loro i piedi. E' questo gesto, rimasto per sempre impresso nelle pagine di Giovanni e nel cuore della storia, a svelarci il significato profondo dell'Eucarestia, di cui la lavanda dei piedi costituisce la "spiegazione" che il Signore stesso ci ha offerto.

**a. Il dono della presenza.** Nell'Eucarestia il Signore oggi, qui ed ora, si rende presente al cuore del nostro presente, non altrove. Nell'Eucarestia Dio non ci dà dei consigli e delle indicazioni, ma sceglie di dimostrarci il Suo Amore nel modo più radicale e profondo che esista, cioè con il linguaggio della presenza. Amare è farsi presenti ed essere presenti, è proprio qui che si radica l'assistenza salesiana. Dio non si accontenta di dirci o di darci qualcosa, ma nell'Eucarestia sceglie di venire, con tutto se stesso, ad abitare questo tempo presente, non un altro tempo. La presenza, il condividere del tempo, è la base ed il fondamento di ogni Amore. Con l'Eucarestia Dio non sceglie di abitare il nostro passato o il nostro futuro, ma fa del qui ed ora, a volte così aspro e arido, il tempo privilegiato in cui incontra, ama e salva la nostra vita.

**b. Il sacrificio.** La presenza di Dio nel nostro presente non è un farsi presente distratto, indifferente, curioso, non è una toccata e fuga. Nell'Eucarestia Dio non viene a dare un'occhiata al nostro presente, non si affaccia alla finestra della mia storia per un veloce sopralluogo sul cantiere della mia vita, ma irrompe nella mia vita con tutta la carica e la forza dirompente del Suo Amore che non ha esitato a sacrificarsi per me, fino alla fine, fino all'ultimo respiro. La presenza di Dio che l'Eucarestia fa scaturire al cuore della nostra vita non è una presenza tiepida, timida e inerte, non è una presenza assonnata e distratta, ma è un fuoco ardente d'Amore, è Dio stesso che per salvare la mia vita non esita a sacrificare se stesso. Nell'Eucarestia il nostro presente non è raggiunto da promesse vaghe o da rassicurazioni generiche, ma è raggiunto dal dono d'Amore infinito di Dio, di un Dio che si è coinvolto fino alla fine nella mia storia. Dio sceglie di pagare il costo più alto, il sacrificio di se stesso, per amarmi a qualunque costo, sceglie oggi di consegnare e di donare Se stesso perché in questo presente l'uomo abbia la vita e abbia la vita in abbondanza.

**c. La comunione**. Troppe volte noi cristiani pensiamo che camminare con Dio sia una questione privata, una faccenda che riguarda ciascuno preso singolarmente, un affare privato, per individui, non certo qualcosa che spalanca l'orizzonte di un cammino in comunità. Eppure la bellezza, spesso trascurata e dimenticata, dell'essere cristiani è proprio quella di appartenere alla Chiesa, ad una comunità di fratelli e sorelle in comunione ed in cammino come popolo, come famiglia di Dio. Ed è proprio questo il dono che oggi scaturisce dall'Eucarestia, è dall'Eucarestia che nasce e vive la Chiesa, la comunione di coloro che, scoprendosi amati dallo stesso Amore, camminano amandosi come il Signore ci ha amati. L'Eucarestia non è qualcosa che è dato a me e per me, indipendentemente dagli altri. Questa non è e non può essere in nessun caso e per nessun motivo la logica dell'Amore, tanto meno dell'Amore di Dio! L'Amore non divide, ma crea e ricrea unità, tessendo relazioni e riannodando anche quei legami che per tante ragioni possono essersi allentati o addirittura interrotti. Ricevendo l'Eucarestia, il Corpo di Cristo dato per noi e per tutti, riceviamo al contempo la grazia di essere membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa e di cui Cristo stesso è il Capo. Non è possibile appartenere a Cristo e non scoprirsi appartenenti al Suo Corpo. E' proprio nell'Eucarestia che ci viene regalata una comunità di fratelli e di sorelle da amare e da cui lasciarci amare, è facendo la comunione che, al di là di ogni simpatia e opinione, entriamo in comunione con chi accanto a noi, fosse anche uno sconosciuto, ha ricevuto lo stesso dono d'Amore. E' lo scoprirci amati dallo stesso Amore e chiamati ad amarci con lo stesso Amore che abbiamo ricevuto a farci toccare con mano che l'Eucarestia ci fa chiesa, affidandoci ai fratelli ed affidandoci fratelli da amare.

**d. La testimonianza**. L'Eucarestia, come ripetiamo in ogni celebrazione, non è donata solo per il "voi" dei discepoli e della Chiesa, ma è donata "per tutti", per raccogliere e radunare in un unico Amore i figli di Dio che sono ancora dispersi. L'Eucarestia, la croce di Cristo che coinvolge e rinnova oggi la mia vita, non mi rinchiude nel mio io e non ci rinchiude in un gruppo elitario, in un club esclusivo. L'Eucarestia, che ci fa scoprire amati e ci rende Chiesa, ci inserisce nello stesso movimento d'Amore che pulsa al cuore di Dio, un Amore che non ha pace e non si dà pace finchè qualcuno è lontano, distante e solo, finchè qualcuno non ha sperimentato la bellezza del sapersi e dello sperimentarsi amato come figlio. L'Eucarestia non ci rinchiude, ma ci lancia e ci rilancia nel mondo, come comunità, per "raccontare" a chi non lo ha ancora incontrato quell'Amore che abbiamo ricevuto. E' l'Eucarestia perciò che ci rende testimoni di ciò che con i nostri occhi abbiamo contemplato e che con le nostre mani abbiamo toccato. Ci rende testimoni capaci di pregare, donandoci, proprio perchè siamo diventati una cosa sola con Gesù, di parlare al Padre con la stessa intimità e confidenza del Suo Figlio. Ci rende testimoni capaci di costruire e ricostruire fraternità, donandoci, proprio perchè siamo diventati una cosa sola con la Chiesa, di edificare e riedificare relazioni in cui accogliersi ed accompagnarsi come fratelli. Ci rende testimoni capaci di vivere il servizio, donandoci, proprio perchè siamo diventati una cosa sola con il cuore del Figlio rivolto ai lontani, di rimboccarci le maniche e di sporcarci le mani, spesso con piccoli gesti più che con grandi discorsi, per riempire il nostro quotidiano, a casa come al lavoro, del dolce e delicato profumo di Cristo.

E' proprio per questo che don Bosco poneva l'Eucarestia, l'Amore di Dio che si fa presente al cuore del mio presente, come uno dei pilastri fondamentali ed irrinunciabili del Sistema Preventivo. Per don Bosco si tratta di una convinzione profonda, sperimentata sulla sua pelle. E' nell'Eucarestia che gli orfani di Valdocco, i giovani abbandonati e pericolanti di ieri e di oggi, hanno potuto, possono e potranno sperimentare l'Amore infinito di un Dio che, anche quando non abbiamo più nulla e non siamo più di nessuno, ci ama come un Padre, perchè è un Padre che per noi dona tutto, fino alla fine, fino all'ultimo respiro della Sua vita. E' questa convinzione profonda che emerge con forza nel sogno delle due colonne che riassume i cardini portanti della spiritualità salesiana. L'Eucarestia è una presenza che emerge, come dono gratuito di Dio, proprio al cuore di questo presente burrascoso e tempestoso, non altrove. Dio si fa presente oggi, qui ed ora, non altrove, permettendoci di ancorare la nostra nave alla colonna del Suo Amore dato per noi sulla croce e ridonato ogni giorno per noi nell'Eucarestia, unico porto sicuro del nostro presente. E' una colonna a cui non approdano e non si ancorano tante piccole navi solitarie, guidate da timonieri isolati, ma all'Eucarestia trova approdo la grande nave della Chiesa, guidata dal successore di Pietro. Non è infine una nave di lusso, riservata a pochi privilegiati, quella che trova un porto sicuro nell'Eucarestia! E' piuttosto, come emerge a più riprese da tanti altri sogni di don Bosco, una zattera, una scialuppa di salvataggio, come quelle che tante e tante volte ancora oggi solcano il nostro mare e chiedono accoglienza sulle nostre coste e nelle nostre città, alla ricerca di speranza e di salvezza. Alla colonna dell'Eucarestia non attraccano navi di lusso, ma solo zattere che, magari a rischio di affondare per l'infuriare delle tempeste, sono fino alla fine, senza sconti e senza compromessi, luoghi aperti ed accoglienti, protesi, in una premura che non può avere sosta, a far salire a bordo chi, per le infinite circostanze della vita, rischia di affondare e di affogare.

Scrive don Bosco:

*"In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "AUXILIUM CHRISTIANORUM"; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'OSTIA di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: "SALUS CREDENTIUM". (MB VII)*

**Per la preghiera personale e la meditazione**

1. Nel mio quotidiano amo il presente che ho o ne scelgo e desidero uno diverso?
2. Cerco di progredire e di migliorare, solo con i miei sforzi o affido ogni giornata al Signore facendomi accompagnare da Lui nelle mie scelte, nelle mie azioni, nelle difficoltà e nelle gioie?
3. Vivo l’Eucarestia come dono infinito d’amore e si scuote il mio cuore quando ricevo Gesù?
4. L’Eucarestia mi rende testimone di comunione e capace di riempire il mio quotidiano “del dolce e delicato profumo di Cristo”?

**Impegno mensile**

Ogni mattina alzandomi farò come primo gesto un segno di croce chiedendo l’aiuto a Gesù di vivere bene e in sua compagnia quella giornata. Nella settimana, ricevendo l’eucarestia chiederò al Signore che scuota il mio cuore perché si accorga della Sua visita.

# 5. MARIA, SPOSA DELLO SPIRITO SANTO, CI INSEGNA A FARE TUTTO PER AMORE

Dalla creazione del mondo e per tutta la storia della salvezza, Dio ha comunicato il suo amore all'umanità attraverso l'azione del suo Spirito e la partecipazione redentrice del Figlio. La grazia salvifica che ci è stata concessa ha una degna rappresentante in Maria; con la generosità del suo FIAT, Maria, in rappresentanza di tutto il genere umano, ha accolto nel suo cuore il progetto di Dio e, per azione dello Spirito, ha concepito nel suo grembo il Salvatore. Meditando il testo dell'Annunciazione, ci troviamo di fronte al mistero dell'alleanza di Dio con l'umanità; Egli non compie le sue opere arbitrariamente, non irrompe improvvisamente nella storia per realizzare i suoi piani. È un Dio che rispetta la nostra libertà; il suo stile non è di imposizione, ma di amore che muove e conquista la volontà umana.

Il "fiat" di Maria rimane, quindi, pieno e incondizionato. È spontaneo il confronto di questo "fiat" pronunciato da Maria con il "fiat" che risuona in altri momenti cruciali della storia della salvezza: con il "fiat" di Dio all'inizio della Creazione e con il "fiat" di Gesù nella Redenzione. Tutti e tre esprimono un atto di volontà, una decisione (Cantalamessa, 1990, p.11).

Il Sì di Maria è la continuità e il rinnovamento dell'Alleanza. Prima che il miracolo dell'incarnazione avvenga biologicamente nel suo corpo, Maria abbraccia e aderisce liberamente alla volontà divina. Così, con la sua obbedienza nella fede, entra nell'alleanza d'amore di Dio con l'umanità. "Il "sì" di Maria non è solo un atto umano, ma anche divino, perché suscitato dallo stesso Spirito Santo nell'intimo dell'anima di Maria" (ibidem), diciamo che è la Sposa dello Spirito Santo perché si è lasciata conquistare dall'amore di Dio e, in questa logica di libera donazione, accetta pienamente la sua volontà.

Contemplando l'esempio di Maria, impariamo lo stile della docibilitas cristiana. Chi accetta di far parte dell'alleanza con Dio entra in una dinamica di fede che non esclude l'uso della ragione umana. Maria chiede all'angelo come si realizzerà il piano di Dio; è consapevole che, secondo quanto le viene annunciato, in lei accadrà qualcosa che non è umanamente possibile. Maria è una donna concreta e realista, il suo atteggiamento non è quello di chi si interroga in modo incredulo e anticonformista, ma si interroga e ragiona per entrare meglio nel progetto di Dio; tuttavia, stando davanti al mistero divino che forse non comprende appieno, riconosce che il Signore, al quale ha offerto la sua vita, le chiede una fiducia profonda e una fede radicata nell'amore.

**Mossa dall'amore**

L'azione dello Spirito riempie il cuore di Maria, l'ha rivestita della sua grazia, rendendola dimora del Salvatore. Nella comunione d'amore che la unisce alla Trinità, Maria è spinta ad andare incontro agli altri. La visita a Elisabetta, icona del servizio e della carità, è interpretata come espressione e continuità del sì generoso di Maria. L'Amore che abita nel grembo di Maria non è un'esperienza intima, è una grazia che viene donata e comunicata in una gioia profonda.

Quando Maria viene a sapere che sua cugina Elisabetta aspetta un figlio nonostante la sua età avanzata, fa una lettura credente dei fatti: nulla è davvero impossibile per Dio; anche se la potenza di Dio è grande, Egli conta sulla nostra adesione al suo piano. Maria intuisce che anche Elisabetta, come lei, ha dato una risposta generosa che probabilmente comporta qualche sacrificio. Allora va in fretta e furia a incontrare la sua parente.

I riferimenti evangelici sono noti: l'intima relazione (non solo perché nel testo lucano viene subito dopo) tra l'esperienza dell'Annunciazione e il viaggio che Maria intraprende "in fretta" per visitare e servire la sua parente Elisabetta. Di più: il "segno" che l'angelo Gabriele dà alla Vergine non è tanto una convincente conferma teorica, capace di temprare la sua fiducia in Dio, quanto piuttosto un invito alla missione, a "mettersi in cammino", a portare Elisabetta e la famiglia (compreso il nascituro Giovanni Battista) da Colui che è portatore di gioia, Gesù (Chávez, 2012).

Maria si colloca in un unico movimento d'amore: verso Dio e verso il prossimo. Riconosce che, come lei, il Signore chiede a ciascuno di dare il proprio contributo alla storia della salvezza. La carità della Madre di Dio è radicata nella fede e si proietta in gesti concreti di speranza.

C'è un particolare che colpisce nel testo della visita: "Maria uscì in fretta". Questa espressione ci fa pensare alla forza e all'intensità dell'amore che abita il cuore di Maria e che, oltre a muoverla interiormente, la spinge ad andare incontro agli altri. La sua è la disponibilità di una donna che ama, la sua disponibilità attiva a ciò che il Signore le chiede si comprende in questa prospettiva: ama perché crede e crede perché ama.

La certezza dell'amore di Dio si esprime nella gioiosa proclamazione del Magnificat. Il ringraziamento che proclama con le labbra è in armonia con la generosità del suo Fiat quotidiano. Maria loda Dio perché ha guardato alla sua semplicità, perché ha visto in Lei un terreno docile e fecondo in cui operare la salvezza.

**Tutto per amore, niente per forza**

Abbiamo contemplato l'esempio di Maria che, lasciandosi abbracciare dalla grazia e dall'amore di Dio, ha vissuto la sua vita in una gioiosa adesione alla volontà divina.

Tale convinzione dell'Amore che tocca e trasforma la vita è stata ben espressa nelle parole e nella testimonianza di San Francesco di Sales. Mentre celebriamo il 400° anniversario del suo passaggio al cielo, attingiamo alla saggezza del suo messaggio per arricchire la nostra riflessione. Con la stessa certezza che Dio continua e aggiorna la sua alleanza con l'umanità, Francesco di Sales indica un punto di partenza.

Per fare il primo passo nell'amore di Dio, è necessario che Egli, manifestandosi all'uomo come Dio-Amore, lo attragga, solleciti la sua libertà. Ma va chiarito che il ruolo di Dio va anche oltre. Non si accontenta di invitare il nostro cuore a scegliere, ma lo aiuta anche in questa scelta, portando addirittura il suo aiuto. La scelta d'amore dell'uomo è un atto del cuore umano e del cuore di Dio (F. De Sales).

Nella misura in cui siamo attratti dall'amore di Dio, cresce in noi il desiderio di scoprire ciò che Egli ci chiede e di assumere uno stile di vita sempre più evangelico. Ognuno, sentendosi amato personalmente, fa la sua libera scelta d'amore nello stile proprio della vocazione a cui è stato chiamato. Proprio perché la fedeltà si tesse pazientemente nella vita di tutti i giorni e perché non è sempre facile vivere in vera armonia con la volontà di Dio, la risposta che diamo a Dio deve essere costruita sul fondamento della fede e in un costante rinnovamento dell'amore.

Francesco di Sales ci ricorda che lo spirito di libertà, proprio di chi ama e ha riposto la sua fiducia in Dio, è il criterio che ispira la nostra obbedienza e ci rende veramente docili per una missione: "Dobbiamo fare tutto con l'amore e niente con la forza. È meglio amare l'obbedienza che temere la disobbedienza. Vi lascio con lo spirito di libertà, quello che esclude la coercizione, lo scrupolo e l'agitazione".

L'esperienza di sentirsi amati personalmente da Dio e l'attenzione costante a ciò che ci chiede, ci introduce alla dinamica dell'oblatività e della carità. È da lì che parte il compito della realizzazione umana, una realtà in cui un autentico cammino spirituale ha il suo compimento. L'amore "è il movimento, la marcia e la direzione del cuore verso il bene" (F. De Sales); se Dio ci ama, è attraverso la pratica concreta del bene, attraverso l'esercizio costante della carità verso il prossimo che possiamo esprimere al meglio il nostro amore per lui. Saremo in grado di servire, educare e vivere la nostra missione nel mondo se ci apriremo con docilità alla sua volontà, ispirati dal modo in cui Dio stesso ci ama.

Seguendo l'esempio di Maria e attingendo alle fonti della nostra spiritualità salesiana, siamo invitati a rileggere la nostra vita e a confrontarci sulla risposta d'amore che cerchiamo di dare al Signore ogni giorno. Il nostro FIAT quotidiano è una scelta libera, frutto di un'esperienza d'amore che ha vinto la nostra volontà e che diventa segno visibile per un mondo che cerca la luce del Signore.

**Per la preghiera personale e la meditazione**

1. Mi sento amato personalmente dall’amore di DIO?
2. Compio gesti concreti di carità prendendo l’esempio da Maria?
3. Mi apro con docilità alla volontà di Dio prendendo proprio l’esempio da come Lui mi ama?
4. La mia risposta quotidiana al Signore è frutto del sentirmi profondamente amato da Lui?

**Impegno mensile**

Cercherò ogni sera di ringraziare per una piccola o grande bella cosa accaduta oggi.

# Il primato della grazia: la gioia dono dello Spirito Santo - le virtù teologali

“*Dobbiamo imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all’amore di Dio e alla sua potenza*” (A. Louf)

Dalla lettera di San Paolo Apostoli ai Colossesi (Col 3, 1-5.9-11).

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.  
Immagine che contiene persona

Descrizione generata automaticamenteMortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.  Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

**Dalla lettera di san Paolo ai Filippesi (Fil 4, 4-7).**

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.  La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!  Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;  e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

1. **Vivere In Cristo**

“*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra*”. Così l’Apostolo si introduce nella lettera ai Colossesi ricordandoci la nostra radicale vocazione che ci è stata donata con il battesimo, cioè quella di essere “*sepolti con Cristo per risorgere con lui (…) spogliati dell’uomo vecchio abbiamo rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore*”.

Siamo chiamati a riscoprire la forza del battesimo che si esprime nel primato della Grazia: la Trinità santissima ha preso possesso della nostra esistenza e abita in noi. Lo esprime benissimo lo stesso apostolo in I Cor 6, 19-20: “*Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo, glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio*".

La vita spirituale è Cristo che vive in noi attraverso lo Spirito Santo. Che Cristo viva ***in*** noi attraverso il Suo Spirito non è un pio affetto, ma l’unica possibilità che abbiamo di essere contenti. Si comprende allora che non è sufficiente vivere “per” Cristo, ma bisogna passare a vivere “con” Cristo per arrivare a vivere “in” Cristo. Perché questo si realizzi è indispensabile retrocedere. Gesù afferma che è necessario *perdere la propria vita per Lui e per il vangelo* (Cf Mc 8, 34ss). Ma come? E retrocedere da cosa? Un passo della prima ai Corinzi solleva il velo: “*Grazie a lui siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto, chi si vanta, si vani nel Signore*” (1 Cor 1,30-31). Sapienza, giustizia, santificazione, redenzione. Bisogna retrocedere su questi punti. Quando rinuncio a essere per me medesimo la mia sapienza, la mia giustizia, la mia santificazione, la mia redenzione, allora Cristo passa dall’essere “con me” al vivere “in me”.

Quando l’uomo comprende che Cristo è tutta la sua ricchezza, non ha bisogno di giocare a fare dio o a travestirsi da cortigiano di se stesso. O sono in Cristo o sono uno dei tanti mortali invitati – senza volerlo – al carnevale di un mondo che passa. Bello quanto si vuole, ma pure sempre limitato. Se scegliamo di seguirlo ma non lasciamo allo Spirito di santificarci, rimaniamo in mezzo al guado, persi tra una fede scialba e un mondo guardato da lontano con nostalgia. Per assurdo, sarebbe meglio per noi, non aver conosciuto il Cristo.

La gioia risiede nel calore della sua presenza “in” noi, non nel solo *per* o nel *con*. Così scriveva Isacco di Ninive: “Questo sappi, mio amato: ovunque vi sia la gioia di Dio, questa viene dal fervore, e, ovunque, causa della gioia è il fervore; perché dove non c’è fervore non c’è neppure gioia”

1. **Una vita di fede, speranza e carità**

L’uomo spirituale, cioè che vive nel primato della grazia, che lascia che Cristo abiti in lui, ha il cuore puro e per questo vede Dio, diviene partecipe della sua sapienza e capace di interpretare con un intuito soprannaturale le situazioni più difficili, indicando la via giusta. Possiamo pensare, ad esempio, alla Beata Eusebia Palomino, una suora semplicissima che lavorava in cucina, da cui sacerdoti, seminaristi, ragazze andavano a chiedere consiglio per il loro cammino di fede. La profondità della sua unione con Dio era il segreto di una sapienza che si apprende solo attingendola alla sorgente dell’intimità amorosa con il Signore.

Quando dunque S. Paolo afferma «*noi abbiamo il pensiero di Cristo*» (1 Cor 2,6), fa un’affermazione molto forte.

La **Fede** e l’esperienza spirituale diventano il principio di un nuovo sapere, che allarga gli orizzonti della ragione e li apre a partecipare alla *mens* del Crocifisso Risorto. *Avere il pensiero di Cristo* non significa solo avere “idee” nuove, ma un modo di pensare che è connesso con un modo di agire, di sentire, di essere. Per rendercene conto basti pensare al durissimo rimprovero che Gesù aveva rivolto a Pietro in Mc 8,33: «*Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*». Pietro, anche dopo aver confessato la sua fede messianica in Cristo, mostra di non avere ancora il *pensiero* di Cristo, anzi di ragionare secondo una logica che costituisce un ostacolo alla strada di Gesù.

La virtù della Fede mi porta ad avere, invece, il “pensiero di Cristo” e allora so (e lo sperimento) che Dio mi ama e che Cristo è morto per me, per amore.

Papa Francesco ci offre una straordinaria messa a fuoco di tale questione nella sua prima enciclica, la *Lumen Fidei,* una cui prima bozza porta la firma di Benedetto XVI. In particolare, al numero 18 di questo testo è possibile leggere le seguenti illuminanti espressioni

Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell’amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell’architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell’avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare

La **Speranza**, di conseguenza, è credere che al fondo di tutto ciò che esiste è nascosto un bene e la stessa speranza è indissolubilmente legata alla fede così come afferma la lettera agli Ebrei “*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”* (Eb 11,1). La speranza cristiana si riassume bene in questa affermazione: “*Alla fine, l’inizio”.* La speranza è fondata proprio dalla fine di Cristo, dalla sua morte che è stata il suo vero inizio nella risurrezione. Ci solleva da ciò di cui, da sempre, facciamo esperienza come “la fine”. Il Dio della speranza crea sempre un nuovo inizio nella vita, mentre nella morte ci risveglia a nuova vita nel suo mondo che viene. La speranza è la “fede gettata in avanti”. Un grande letterato e convertito francese, Charles Peguy, nel suo libro “il portico del mistero della seconda virtù”, immagina la speranza coma una bimba piccola che dà la mano alle due grandi sorelle, la fede e la carità, e

la *piccola* speranza. Avanza. E in mezzo tra le sue sorelle grandi ha l’aria di lasciarsi tirare. Come una bimba che non avesse la forza di camminare. E che si tirasse su quella strada suo malgrado. E in realtà è lei che fa camminare le altre. E che le tira. E che fa camminare tutti quanti. E che li tira. Perché non si lavora mai che per i bambini. E le due grandi non camminano che per la piccola (…) La speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia

Ancora una volta constatiamo come l’intimo legame tra le virtù teologali è la gioia! Perché questa speranza sia possibile bisogna essere molto felici e fare l’esperienza di sentirsi amati. La vita di grazia in fondo è semplicemente questo: lasciarsi amare e amare.

Immagine che contiene gonna

Descrizione generata automaticamente

Nell’**amore**, nell’agape, si riassumono tutte le virtù come afferma splendidamente l’inno alla carità di San Paolo “*Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità”* (1 Cor 13, 13)*.* Lo sapete perché? Perché l’unica cosa che Dio Padre e il Figlio desiderano per noi è di farci arrivare il Suo amore, cioè lo Spirito Santo, la sua grazia! Altrimenti tutto è vuoto, tutto è sterile, tutto è grigio, non ci porta nessuna pienezza, nessuna felicità.

Quando bisogna rinnovarsi personalmente e comunitariamente il punto di partenza dovrà sempre essere questo: le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre relazioni, la mia stessa vita o è fondata sull’amore o non è. Il punto di partenza è lasciare che Dio faccia questo, che è il motivo per cui ci ha creati, per cui ci ha redenti nel Figlio suo, per cui rimane con noi, nella Chiesa con il Suo Spirito.

Nel suo amore sono nascoste tre cose che tutti desideriamo: appartenenza, significato e destinazione.

*Appartenenza*: solo l’amore ci fa rispondere alla domanda fondamentale che attraversa la nostra vita: Io per chi sono? Uno può gustare la vita solo quando si sente di qualcuno.

*Significato*: solo l’amore riempie di senso la nostra vita. La gran parte delle patologie spirituali e di psicologiche che vivono molte persone, soprattutto giovani, sono dovute al fatto che non ci sente voluti bene.

*Destinazione*: è la terza caratteristica. L’amore ci dà un destino. Qual è la destinazione per ciascuno di noi? Tornare a casa, da Lui. Sapersi amati è sapere di avere una casa dove si sta andando. Avere un motivo per cui svegliarsi. Sentire che ogni cosa che si fa ha una direzione.

L’amore ci attrae, e questo è il primato della grazia, ma richiede anche l’impegno della nostra libertà, che sceglie di crescere in quelle virtù senza le quali l’amore non troverebbe la possibilità di realizzarsi concretamente e rimarrebbe a livello di sentimento o, peggio, di emozione.

1. **Che ha come frutto la gioia**

Il frutto di una vita vissuta nelle fede, nella speranza e nella carità è la gioia, che diventa così il segno distintivo del cristiano. Papa Francesco lo esprime bene all’inizio del suo testo programmatico *Evangelii gaudium*

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (…)

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (n.1-3)

Il legame tra una vita informata dalle virtù teologali e la gioia è espressa benissimo nella *Divina Commedia* quando Dante si trova in prossimità della *vetta* del Paradiso *(canto XXIV)*. Al termine del suo straordinario viaggio, viene interrogato da tre apostoli in merito alle tre virtù teologali. Sulla fede lo esamina san Pietro, il quale, dopo avergli chiesto cosa sia la fede e se lui ne sia dotato, chiede a Dante da dove l’abbia ricevuta. Il principe degli apostoli formula la domanda in questo modo: *«Questa cara gioia / sopra la quale ogni virtù si fonda, / onde ti venne?».* È chiaro che la «cara gioia» di cui qui si parla è la preziosa perla – gioia\gioiello – di cui dice il Vangelo, è la gemma per ottenere la quale val la pena di sacrificare tutto il resto. Non può non tornare in mente un altro passo della *Commedia*. Proprio all’inizio del cammino, nel primo canto dell’Inferno, Dante è smarrito nella selva oscura, vede una persona e gli chiede aiuto. È Virgilio, il quale gli domanda come mai non si decida a salire «*il dilettoso monte / ch’è principio e cagion di tutta gioia*». Non può perché ci sono tre belve che impediscono il passaggio e quindi il poeta fiorentino dovrà essere accompagnato per «*altro viaggio*». Quello, appunto, che lo porterà di fronte a san Pietro. Viaggio che ha come meta la gioia o, meglio, la felicità in cui può entrare solo chi ha trovato la perla/gioia della fede.

La fede è veramente la “*cara gioia*”, una felicità che ci è cara, “*sopra la quale ogni altra virtù si fonda*”. Poiché se la fede non fosse vera non potremmo avere pienamente la speranza dato che il mondo sarebbe destinato alla morte, ma non potremmo avere nemmeno un amore pieno, capace di quel perdono totale che solo Cristo donò dalla sua croce. Ogni altra virtù si fonda sulla gioia della fede, ogni desiderio di crescere nella nostra umanità e ogni cammino di vita. Ma oggi più che mai è fondamentale, come cristiani e come cristiani che vivono lo spirito di don Bosco, che il frutto più bello della nostra vita di grazia è la gioia di dare gioia! Questa è la strada della felicità cristiana. Oggi è più necessario dare evidenza con la nostra vita a questa verità: solo chi si impegna a rendere gli altri felici, può essere felice. Solo chi si impegna a creare le condizioni perché gli altri possano vivere di gioia, può assaporare la gioia. Solo chi si dà da fare perché la contentezza circoli nell’altrui esistenza, potrà fare autentica esperienza di contentezza.

Possiamo terminare la nostra riflessione con una nota di realismo offerto da San Francesco di Sales: “*Andate avanti con gioia e con il cuore aperto più che potete; e se non andate sempre con gioia, andate sempre con coraggio e fiducia”.*

**Domande per la riflessione personale**

1. Cosa significa concretamente nella tua vita vivere di fede, speranza e carità?
2. Che cosa ti ha aiutato di più nella tua vita per crescere in queste virtù, che sono innanzitutto un dono dal cielo, ma che richiedono l’apporto della tua libertà?
3. Che cosa, in questo periodo della tua vita, ti è da freno nella fede, nella speranza e nella carità?
4. Vivi una gioia profonda o vivi sull’onda delle tue emozioni?

**Impegno mensile**

Ogni sera, nella preghiera, ringraziare per una cosa bella ricevuta educandoci a sorridere anche nelle difficoltà.